

Guardiamoci negli occhi di Bruno Munari

Come nella vita, gli individui che guardano al mondo con la stessa apertura è probabile che vedranno cose simili. Chi invece possiede uno sguardo più sfaccettato, contenente più colori, ecco che verosimilmente avrà un modo di vedere ancora più ampio che può contenere le prospettive di più persone.

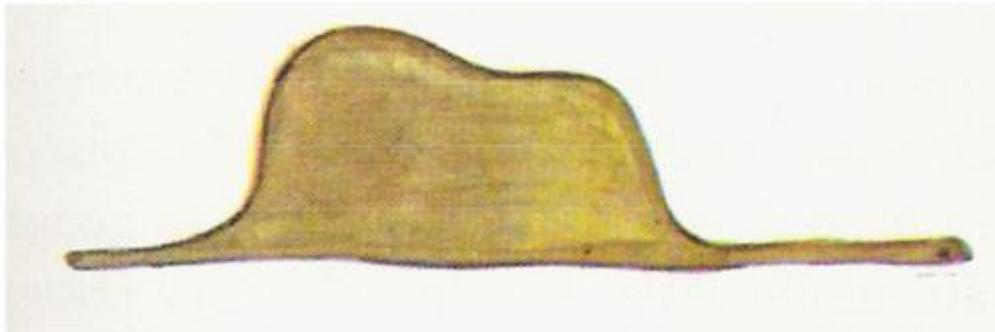
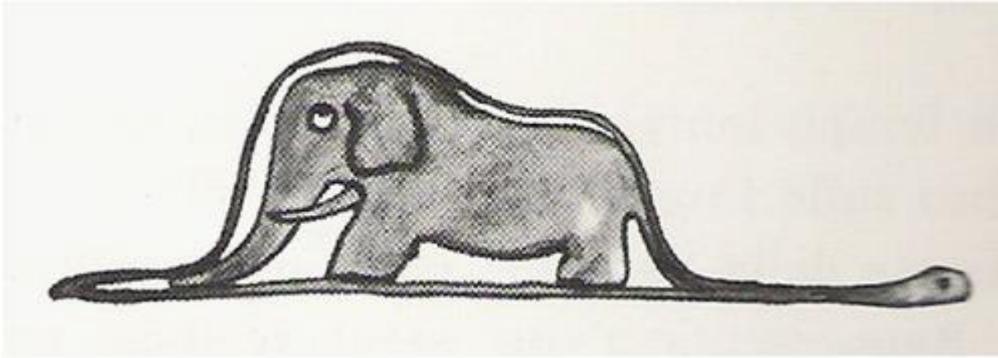
Ma questa non è la sola maniera di utilizzare questo libro gioco. Provando a guardare attraverso ogni cartoncino, appoggiandolo sul proprio volto, chi agisce il gioco sperimenterà via via prospettive sempre differenti. Giocando in gruppo, la percezione che si ha dell'altro cambierà in base al volto da lui indossato e, guardandosi in uno specchio, muterà inevitabilmente anche la propria. Sovrapponendo al proprio volto questi visi grafici, ecco che si scopre come sia possibile cambiare la percezione di sé, degli altri e del mondo che ci circonda, indossando ogni volta una nuova identità sulla quale è possibile proiettare caratteri di riferimento sempre diversi, creando anche nuovi personaggi da interpretare.

Incipit del *Il Piccolo Principe*

Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali, intitolato "*Storie vissute della natura*", vidi un magnifico disegno. Rappresentava un **serpente boa nell'atto di inghiottire** un animale. Eccovi la copia del disegno. C'era scritto: "*I boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla. Dopo di che non riescono più a muoversi e dormono durante i sei mesi che la digestione richiede*". Meditai a lungo sulle avventure della jungla. E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno. Il mio **disegno numero uno**. Era così:



Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. Ma mi risposero: "*Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?*" Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di **un boa che digeriva un elefante**. Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa. Bisogna sempre spiegarli le cose, ai grandi. Il mio disegno numero due si presentava così:



Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa, sia di fuori che di dentro, e di applicarmi invece alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica. Fu così che a sei anni io rinunciai a quella che avrebbe potuto essere la mia **gloriosa carriera di pittore**. Il fallimento del mio disegno numero uno e del mio disegno numero due mi aveva disanimato. I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini **si stancano a spiegargli tutto ogni volta**. Allora scelsi un'altra professione e imparai a pilotare gli aeroplani. Ho volato un po' sopra tutto il mondo: e veramente la geografia mi è stata molto utile. A colpo d'occhio posso distinguere la Cina dall'Arizona, e se uno si perde nella notte, questa sapienza è di grande aiuto.